



## IDUBBI DELLA PROCURA

Al momento l'ipotesi di reato per la quale si procede è la diffusione di una malattia delle piante, contro ignoti

## IDUE PILASTRI DELL'INCHIESTA

Nel «mirino» il modo in cui è arrivato il batterio nel Salento e i ritardi con cui le istituzioni si sarebbero mosse

# «Computer sequestrato decisione spiacevole»

Martelli: «Non esistono ulivi Ogm in grado di resistere alla Xylella»

biente e della salute».

In particolare le aziende bio sottolineano, nel ricorso, «alcune criticità del piano Silletti». A cominciare dall'estirpazione degli ulivi, «che non è la soluzione - incalza il comitato Sos Salviamo ora il Salento», tra le associazioni che danno manforte alle aziende bio - significa infatti solo distruggere l'elemento fondante di identificazione culturale che contraddistingue il Salento».

Ma ad essere additato è soprattutto il provvedimento riguardo all'uso dei pesticidi. «L'attuale sofferenza degli ulivi non si cura perpetuando la distruzione dell'ecosistema. Inoltre gli insetti diventerebbero cer-

tamente resistenti ai principi attivi utilizzati».

«È reale e concreto il rischio che l'uso massiccio di fitofarmaci chimici contribuisca all'insorgenza di gravi malattie tumorali a causa dell'alto tasso di nocività dei principi attivi in essi contenuti», incalza il comitato.

Battaglia legale anche da parte dell'avvocato Giovanni Pesce, che assieme al fratello ha ereditato i tre uliveti di famiglia. Pesce ha chiesto la sospensione del piano Silletti, fermando di fatto le ruspe che erano pronte ad effettuare le eradicazioni con l'obiettivo di contenere l'espansione del batterio nel focolaio più a nord del Salento. Domani il verdetto del Tar. [d.p.]



MARTELLI Virologo delle piante tra i più noti

MARCO MANGANO

● BARI. La scienza alla sbarra. «Trovo sorprendente e spiacevole il sequestro di computer». Giovanni Paolo Martelli, palermitano, professore emerito dell'Università di Bari, in cui insegnava Patologia vegetale nella facoltà di Agraria, reagisce così al blitz eseguito a Bari. Martelli - colpito anche lui dal sequestro - per primo ha avanzato l'ipotesi che potesse essere la *Xylella Fastidiosa* a provocare quello che qualche mese fa si presentava come un misterioso disseccamento delle chiome degli ulivi presenti in una vasta area del Salento.

Secondo alcune voci, che circolano in misura sempre più generosa, una multinazionale avrebbe voluto il massacro degli ulivi salentini per «piazzare» alberi transgenici resistenti al batterio.

«Non mi risulta che esistano ulivi Ogm in grado di resistere alla Xylella».

Il batterio quante piante può aggredire?

«Oltre trecento». Anche la vite?

«Non abbiamo mai osservato sintomi né trovato il batterio in alcuna vite. Nell'Università di Bari sono state fatte inoculazioni su un esemplare della varietà Cabernet Sauvignon, che non ha però contratto alcuna malattia».

Il mondo universitario ha raccolto una serie di dati che ha inviato all'Unione europea per cercare di evitare il blocco dell'attività dei vivai. Come ha reagito Bruxelles?

«La sensazione è stata sgradevole: è parso che l'Unione europea non abbia creduto a questi dati scientifici. Ora l'Ue ci ha richiesti altro».

Cosa?

«Che tutte le varietà di viti presenti nei vivai di Otranto vengano sottoposte a inoculazione del batterio della Xylella Fastidiosa. Siamo convinti che le piante non si ammaleranno».

Per queste operazioni occorrono uomini.

«Certo. Infatti, abbiamo chiesto alla Regione Puglia di potere stipulare contratti a tempo determinato ma non abbiamo avuto alcuna risposta, nonostante siano trascorsi mesi».

Cosa c'è dietro il dramma Xylella?

«Fortissimi interessi commerciali. C'è una guerra commerciale».

Non trova singolare che la Francia abbia deciso l'embargo dei prodotti italiani e Bruxelles non abbia bacchettato Parigi per avere ignorato che decisioni di tale tenore debbano essere assunte solo e soltanto da Bruxelles?

«Credo che sul piano politico, a livello comunitario, il fronte continentale continui a pesare molto di più di quello mediterraneo».

Qual è il suo giudizio sul piano Silletti?

«È quanto di meglio si potesse varare. Tenta di bloccare l'avanzata della batteriosi, ma non è possibile dare alcuna garanzia circa il risultato. Alternative non ne vedo».

Nell'area salentina colpita dalla patologia, gli ulivi, a volte, non vengono ben curati come avviene nel Barese e nella Bat. Che peso ha ciò nella «partita»?

«Se è vero che nel Salento ci sono ulivi non molto ben curati, è altrettanto vero che questo non avviene nella totalità dell'area geografica. Le buone pratiche culturali non sono la causa scatenante della malattia ma solo una concausa. A questo proposito gli olivicoltori di terra di Bari, che sostengono che le pratiche culturali assidue metteranno le loro piante al riparo dal contagio della Xylella, sbagliano».

E l'aratura la ritiene indispensabile per fronteggiare la patologia?

«È molto importante: se si eliminano le erbe, si distruggono le larve. Attraverso l'aratura si può ottenere il rallentamento dell'avanzata della malattia. Credo che d'inverno si debba puntare su interventi meccanici senza utilizzare diserbanti sulle piante spontanee. Nel periodo successivo, fino alla primavera, bisogna usare i fitofarmaci. Ma sia chiaro: non si vuole avvelenare nessuno».

## TONIO TONDO

# Rispuntano le teorie cospirazionistiche

La diffidenza verso il lavoro della scienza, la tendenza a sottovalutare i fatti: ne fanno le spese gli ulivi

È triste, e per alcuni aspetti preoccupante, la notizia del sequestro di una decina di computer con relativi *hard disk* del gruppo di scienziati, tra Cnr e Università di Bari, impegnati nella ricerca sul batterio *Xylella fastidiosa* subsp. *paucis*. Questo provvedimento (non sembra che al momento ci siano indagati) significa che i magistrati della Procura di Lecce non si fidano delle risposte e dei chiarimenti dati dai ricercatori (Boscia e Saponari) sentiti dai pubblici ministeri su origine, diffusione e conseguenze dell'infezione sul patrimonio degli uliveti salentini. Anzi, i magistrati hanno il sospetto che veramente il batterio, quello oggetto di un seminario dell'Istituto agronomico meridionale (Iam) nel 2010, sia sfuggito al controllo degli scienziati o peggio sia stato diffuso ad arte. Ipotesi raggelante che rivela una scarsissima fiducia e considerazione dei camici bianchi e di quanti agiscono e lavorano nei laboratori. Sembra che gli agenti del Corpo forestale dello Stato abbiano anche chiesto l'acquisizione di fatture relative all'acquisto di reagenti chimici da parte del dipartimento di fitopatologia. Come dire: cerchiamo di verificare se la ricerca su Xylella e gli approfondimenti in laboratorio abbiano avuto inizio prima dell'ottobre 2013, quando per la prima volta il professore Giovanni Martelli ipotizzò la presenza del batterio nel distretto olivicolo di Gallipoli-Taviano-Alezio. Eventuali fatture precedenti alla scoperta potrebbero diventare un pesante indizio di malafede di ricercatori e professori. Eventualità da sola già inquietante e drammatica.

Non ricordiamo un precedente



XYLELLA Il batterio visto al microscopio

analogo. La scienza in Italia non ha mai avuto né consensi popolari né delle altre élite politiche e giuridiche. È stata sempre considerata un'attività da tenere sotto controllo. Solo negli ultimi decenni è cresciuta, spesso solo a parole, la considerazione del lavoro scientifico e solo per i possibili benefici materiali sperati. La cultura scientifica tarda ad affermarsi anche a scuola, e solo una minoranza dedica la propria vita allo studio e alla comprensione dei complessi fenomeni fisici e biologici. E quando qualche scienziato trova spazio sui *media* si fa sempre riferimento al fantastico e mai al severo lavoro della ricerca.

La disistima per la scienza istituzionale in Italia va di pari passo con la crescita esponenziale del «fai da te». È così in medicina, quando si tratta di curare le persone. In biochimica, con laboratori che si at-

trezzano anche nei garage privati. È arrivato anche il momento della campagna devastata da un'infezione che sta disorientando un po' tutti, politici, giornalisti, agricoltori e adesso anche la magistratura.

La vicenda di Xylella, con la sua carica distruttiva, sta mettendo a dura prova la cultura e il pensiero critico di molte persone più o meno interessate. Nel variegato mondo produttivo e non si agitano diversi approcci. C'è però una parte di protagonisti, quelli che sono convinti che il batterio sia praticamente un'invenzione e che non sia la vera causa del disseccamento delle piante, pronta a scommettere e giurare che la maledizione sia arrivata nel Salento a causa di un complotto delle multinazionali, con la scienza al servizio di interessi transgenici e di *royalty* da incassare. Così i fatti, nella loro concretezza empirica, scompaio-

no e si afferma invece la loro rappresentazione ideologica e moralistica da agitare in manifestazioni e proteste di vario genere. Demolita o indebolita qualsiasi costruzione o metodo scientifico, solo l'istanza etica, quindi, può essere il metro di valutazione definitivo. Con questa urgenza morale si può intimamente approdare alla mancanza di fiducia nel lavoro e nelle parole degli scienziati.

Il lavoro dei magistrati va rispettato anche in questo caso. Ogni professione ha il suo rigore deontologico. La magistratura, poi, gode di un giusto privilegio, quello dell'indipendenza sancito dalla Costituzione: un potere che esercita il suo mandato nel nome del popolo. Informazioni, conoscenze, dati, *mail*, indizi: tutto questo costituisce la materia che alimenta il flusso della giustizia. Ma in questa vicenda è in gioco anche una filiera di comportamenti istituzionali che richiamano le funzioni di autorità come lo Stato e l'Unione europea. Sulla base dei risultati scientifici è stato definito l'indirizzo del governo, dei servizi comunitari e lo stesso piano di lotta al batterio. Su queste scelte si sono orientati migliaia di contadini e soggetti collettivi. Passare dai sospetti al discredito è esercizio abituale in Italia. «Lo dicevo io che le cose non sono chiare», è la replica di tanti. Non dimentichiamo, come ha scritto sui *social media* un giovane economista salentino, E.P.: «Don Ferrante nei Promessi Sposi moriva di peste ed era convinto che lui non poteva essere contagiato perché la peste era causata solo da una congiunzione astrale tra Giove e Saturno». Meglio una bella leggenda della dura verità dei fatti.

5 Maggio 2015

A

Nino Garrappa

Buon compleanno Nino.

Il Tuo ricordo e una infinita nostalgia continuano a vivere nel cuore di chi Ti ha voluto bene.

Martedì 5 maggio alle ore 19,00 nel Santuario della Madonna della Grotta a Modugno verrà celebrata una S. Messa.